



Recenti indagini sul *tofet*

Piero BARTOLONI
Università degli studi di Sassari
mail: bartoloni.piero@gmail.com

La relatività della ricerca scientifica è ampiamente dimostrata dal suo stesso percorso e qualsiasi studioso ritenga che i risultati delle sue ricerche siano definitivi e incontrovertibili, oltre a peccare di scarsa modestia, è palesemente in errore, poiché essi costituiscono unicamente una tappa nella lunga via verso la conoscenza. Infatti, al vaglio della critica storica sono sottoposti anche tutti gli studi di carattere umanistico, che, vista la loro apparente opinabilità, talvolta vengono ritenuti accessibili al pari di una sine cura. Prova ne sia, ad esempio, la plethora di “studi” sugli aspetti più reconditi del mondo antico, tra i quali, per quanto riguarda l’antica Sardegna, il florilegio sul passato epico dell’isola. In particolare, sarà sfuggita a pochi la ben nota diatriba su Atlantide e, secondo alcuni, il ruolo da protagonista giocato dall’isola.¹ È quasi ovvio che di questi lavori rimarrà ben poca traccia, ma non perché scritti in modo sciatto o tenuti in non cale, ma perché poggiati su dati parziali e su basi scientifiche poco consistenti e, dunque, poco convincenti.

Quindi, scorrendo le pagine scritte nel ‘700 e nel secolo successivo dagli studiosi di antichità, sorge spontaneo un senso di tenerezza nel leggere ipotesi allora propugnate, che, se sostenute nell’epoca attuale, sfiorerebbero il ridicolo. I risultati di quelle ricerche per noi sono ovviamente da rigettare, ma all’epoca erano parte integrante della diatriba scientifica. Tralasciando il puro candore delle antiche statue marmoree, celebrato da Johann Winckelmann², candore totalmente artificiale poiché in realtà le sculture erano policrome. Inoltre, come non ricordare ad esempio l’assunto di Heinrich Schliemann, che, dando per scontata la storicità della guerra di Troia e tenendo poco conto della stratigrafia, aveva rinvenuto i gioielli di una dama di età micenea e li aveva attribuiti alla mitica Elena, che l’aveva seguita di almeno un paio di secoli³. Oppure, come non citare il Canonico Giovanni Spano che sosteneva di poter porre in evidenza la presenza degli Egiziani in Sardegna⁴, sulla base degli amuleti punici di

¹ Frau (2002); Frau (2004); Frau (2008).

² Winckelmann (1767).

³ Traill (2000).

⁴ Spano (1855).

tipo egittizzante? Tutto ciò dimostra che lo scorrere del tempo e il *continuum* della ricerca scientifica «fanno giustizia» di quelle che un tempo erano ritenute realtà d'importanza capitale e che oggi quanto meno fanno sorgere un sorriso per la labilità del problema ormai risolto e che attualmente ci appare come un fatto del tutto ovvio. Tutto ciò grazie al progresso inarrestabile della Storia, degli studi e dell'analisi positiva, che vagliano inesorabilmente in modo critico ogni problema e lo fanno proprio o lo accantonano a seconda del risultato ottenuto. La Storia, appunto, che medita e riflette, facendo giustizia non nel periodo nel quale il quesito viene avanzato, ma solo dopo molti anni.

Nel 1949 Kurt Wilhelm Marek, giornalista e divulgatore, meglio noto con lo pseudonimo di C.W. Ceram, pubblicò *Götter, Gräber und Gelehrte. Roman der Archäologie*, che in Italia vide la luce nel 1952 con il titolo di *Civiltà sepolte. Il romanzo dell'archeologia*, ottenendo un successo strepitoso. Sull'onda di questa affermazione non solo mediatica, nel 1955, Werner Keller, anch'esso giornalista, pubblicò *The Bible As History*. Il volume costituì un vero e proprio evento editoriale e, in conseguenza di questa popolarità, fu tradotto in oltre venti lingue. In Italia fu pubblicato nell'anno successivo per i tipi della Garzanti con il titolo *La Bibbia aveva ragione*. Secondo l'assunto già teorizzato da Heinrich Schliemann, la finalità del volume consisteva nel tentare di dimostrare che gli eventi narrati nella Bibbia nell'area della Palestina, cioè tra il promontorio del Carmelo e la città di Gaza, erano realmente accaduti ed erano storicamente e archeologicamente documentabili. Il Dr. Keller aveva scritto il suo libro, rivisto poi nel 1978, sulla base delle conoscenze storiche, filologiche e archeologiche del tempo, che, in seguito, nella maggioranza dei casi non hanno retto ad un'attenta disamina storica, filologica e archeologica. A prescindere dai dubbi già avanzati fin dal 1906 dalla Pontificia Commissione Biblica e dalla vastissima bibliografia che ne è scaturita⁵, tra i lavori più recenti che hanno contribuito a quest'analisi, a puro titolo esemplificativo e per limitarsi alla ricerca italiana, si possono segnalare alcune opere, tra le quali quelle di Giovanni Garbini⁶ e di Mario Liverani⁷.

Un considerevole problema, per il momento apparentemente insolubile, in questi ultimi anni si pone per quanto riguarda il supposto sacrificio dei fanciulli, che, secondo alcuni passi biblici, veniva perpetrato dai Fenici residenti a Gerusalemme nella valle di Hinnom, quindi in un'area alla periferia meridionale della città, denominata tofet. Il tema attualmente può vantare una letteratura quasi sterminata, a riprova di quanto l'argomento interessi un'area del mondo scientifico contemporaneo, soprattutto per le implicazioni che lo accompagnano. Il tema ha talmente colpito l'opinione pubblica internazionale, da essere divenuto parte fondamentale della trama di un famosissimo romanzo, dedicato da Gustave Flaubert a Salammbô, presunta sorella del condottiero cartaginese Annibale. Per quanto riguarda il mondo scientifico, nel trentennio tra gli anni '60 e gli anni '90 del secolo scorso Sabatino Moscati ha dedicato all'argomento alcune pagine memorabili, alle quali si rimanda anche per l'ulteriore bibliografia pregressa sul tema specifico⁸. È noto a tutti coloro che si occupano dell'argomento che, fino alla seconda metà degli anni '80 nessuno aveva mai messo in dubbio la veridicità del sacrificio umano dei bambini che Fenici e Punici avrebbero perpetrato nei santuari tofet, ma è anche noto che, a far data da quel periodo furono sollevati i primi dubbi e una parte del mondo scientifico cambiò progressivamente opinione, a conferma del ben noto *dictum memorabilis*.

⁵ Bernini (1974).

⁶ Garbini (2012).

⁷ Liverani (2003).

⁸ Moscati (1966); Moscati (1967); Moscati (1976); Moscati (1978); Moscati (1987); Moscati (1989); Moscati (1991a); Moscati (1991b); Moscati (1991c); Moscati (1992); Moscati (1993); Moscati (1996a); Moscati (1996b).

Chi professa la ricerca scientifica di norma non dovrebbe partire da presupposti che in seguito tenterà di dimostrare, come è accaduto per Heinrich Schliemann e i suoi epigoni citati più sopra, ma esamina quanto emerge dai lacerti del mondo antico per provare a ricostruire almeno una piccola porzione del passato. In definitiva, lo studioso esamina tutte le fonti sull'argomento nel loro complesso e solo in seguito trae le conseguenze, accetta e fa proprio quanto ha individuato. L'argomento biblico del *tofet* è molto caro alla letteratura scientifica e sembra aver percorso un itinerario analogo, poiché alcuni studiosi tentano di dimostrare la veridicità di quanto tramandato dalla narrazione biblica, cioè che i popoli stranieri abitanti a Gerusalemme praticassero i loro riti nel santuario di *tofet*. Secondo la narrazione biblica, tali pratiche religiose dei residenti fenici consistevano nell'uccisione rituale di infanti, che venivano dedicati alle divinità. Questa affermazione ancora oggi è oggetto di diatriba scientifica, che talvolta assume caratteri talmente accesi, da non sembrare consoni a un argomento scientifico. Si tratta dell'annoso problema costituito dal *tofet* e dalla sua natura. In realtà, è possibile che la narrazione biblica tentando di dimostrare che gli dei stranieri erano falsi e bugiardi, ricorresse a un *excamotage* cioè a una narrazione che potremmo definire colorita, inserendo particolari fittizi che tendevano a favorire il rigetto di tali divinità. Un'ultima considerazione da fare è che Gerusalemme, come tutte le grandi città dell'epoca e in ogni tempo, è stata sede di residenti stranieri, che, a vario titolo - dagli ambasciatori agli artigiani - risiedevano stabilmente nell'agglomerato urbano, come la stessa Bibbia ci ha tramandato. È noto l'episodio della costruzione del tempio da parte di Salomone, delle sue richieste rivolte a *Hiram* di Tiro e l'invio di *Kuram-Abi*, capo degli artigiani fenici. È anche ovvio che questi stranieri residenti avessero importato i propri usi e costumi e, dunque, conservassero le loro religioni e professassero i loro culti. Da qui gli ammonimenti biblici ai cittadini d'Israele affinché non abbracciassero le religioni straniere. Quindi, affinché non si accostassero alle nuove ideologie, le abbiano dipinte a tinte fosche e, nel caso particolare della religione fenicia, abbiano introdotto particolari raccapriccianti, non necessariamente corrispondenti alla realtà.

Resta un'ultima considerazione che riguarda l'atteggiamento nei confronti della ricerca: questa infatti è formata da un consesso di studiosi che dovrebbero essere volti alla ricerca della «verità», mentre, spesso, taluno interpreta la ricerca come una tenzone, dalla quale dipendano in qualche modo anche il proprio *status* e il proprio futuro e, al limite, la propria esistenza. Alcuni titoli recenti, tra i quali: «Phoenician bones of contention»⁹ sembrerebbero sottintendere che nel consesso degli studi vi sia una qualche disfida in atto. Ma, in realtà, nel mondo scientifico non vi è nessuna gara e, soprattutto, non sono previsti né vincitori né vinti, poiché, oltre al resto e almeno per quanto mi riguarda, non vi sono né ossi, né, tanto meno, cani che se li contendono. Negli ultimi sei lustri, da quando, verso il 1985, ha iniziato a essere posto in dubbio il sacrificio cruento dei bambini, attorno allo specifico argomento, come si suol dire, sono stati versati fiumi d'inchiostro, ma, almeno per il momento e allo stato attuale dei mezzi a nostra disposizione, il problema sembra insolubile e, contrariamente a quanto spera qualcuno, nei fatti nessuno dei due contendenti dell'osso sembra poter prevalere sull'altro se non a parole. A titolo puramente esemplificativo, al fine di illustrare la dimensione della diatriba in corso, si citano alcuni tra i più significativi contributi relativi all'ultimo decennio¹⁰. Il dilemma più attuale consiste dunque nell'accettazione di questa realtà ed è del tutto inutile sciorinare per l'ennesima volta i dati derivanti dalle indagini archeologiche, dalle

⁹ Xella *et al.* (2013).

¹⁰ Bénichou-Safar (2005); Bartoloni, (2006); Pellizzari (2007); Amadasi Guzzo (2008); Buttitta (2008); Xella (2009); Campus (2010); Xella (2010); Schwartz *et al.* (2010); Mederos Martin (2011); Bartoloni (2012); Schwartz *et al.* (2012); Xella (2012); Schwartz (2012); AA.VV. (2013); Campus (2013a); Campus (2013b); Nigro (2013); Orsingher (2013); Smith *et al.* (2013); Bartoloni (2013); Stager (2014); Orsingher (2015); Campus (2016).



Fig. 1. Particolare del *tofet* di Mozia nel 1966 (Foto P. Bartoloni).

analisi osteologiche, che attualmente nulla sono in grado di aggiungere. Altrettanto superfluo è riproporre l'esegesi dei passi biblici secondo le differenti versioni o delle iscrizioni puniche e neopuniche rinvenute nei diversi santuari del Mediterraneo centrale.

Il problema è stato scerverato sotto ogni possibile aspetto, dallo storico *sensu strictu*, allo storico-religioso, dall'archeologico all'antropologico. Io stesso, come risulta dall'apparato bibliografico testè citato, ho avuto modo di esprimere un parere a favore della deposizioni degli infanti deceduti prematuramente o in età tenerissima, parere maturato anche in relazione all'esperienza personale. In campo archeologico, che è il mio campo né mi permetto invasioni di sorta, sono state avanzate le più differenti ipotesi, tra le quali, ad esempio, quella che ogni archeologo che abbia avuto esperienze dirette con le aree sacre rigetta. Le illustrazioni, da me effettuate nel 1966, mostrano come nello strato sopra le urne non vi siano stele (Figg. 1-2). Si tratta cioè dell'ipotesi che prefigura la deposizione delle stele nei *tofet* come contestuale all'interramento delle urne. Se ciò fosse reale, ridurrebbe il monumento a un mero segnacolo e, di conseguenza, ad esempio permetterebbe di supporre che nella realizzazione del ben noto muro T2 del *tofet* di Mozia¹¹, edificato utilizzando una parte delle stele deposte nel santuario, sia stato perpetrato un sacrilegio, compiuto sottraendo una testimonianza importante del sacrificio. In realtà, come ho avuto modo di constatare *de visu* tra gli anni 1965 e 1973, durante la specifica indagine archeologica, il muro in questione, interno dell'area sacra, corre parallelo al muro periferico orientale del *tofet*, dal quale dista poco più di due metri. Quindi, è più probabile che le stele siano state tolte dai curatori del santuario per creare nuovo spazio destinato ad accogliere le deposizioni successive, ma siano state accatastate come pietre da costruzione in una struttura all'interno del santuario, poiché sacre, e non all'esterno del *peribolos*, azione questa che avrebbe costituito un palese sacrilegio.

¹¹ Ciasca (1967); Ciasca (1970).



Fig. 2. Particolare del *tofet* di Mozia nel 1966 (Foto P. Bartoloni).

Anche per quel che riguarda i contenitori fittili, in base a un calcolo molto approssimativo del numero delle urne presenti nelle aree sacre, si è proposto che le offerte, cruenti o meno, fossero state circa quattro all'anno, ma questo calcolo è per l'appunto fortemente approssimativo, poiché non tiene conto della cronologia delle urne, del loro numero relativo e, tanto meno, della loro sparizione fortuita o meno nel corso dei secoli. Ad esempio, nel *tofet* di Sulky si è potuto constatare che la maggiore concentrazione di urne si è avuta tra il VI e il V secolo a.C., mentre, apparentemente, un numero minore è presente nei tre secoli successivi. Ciò, per quanto riguarda l'aspetto demografico, risulta in palese contrasto con quanto desumibile dall'impianto funerario, poiché il maggiore utilizzo della necropoli si è avuto tra la fine del V e la prima parte del III secolo a.C.¹² Quindi, questo calcolo, almeno per quanto riguarda l'area sacra sulcitana, sembrerebbe totalmente privo di significato poiché gran parte delle urne appartenenti ai livelli superiori, appunto tra il IV e il II secolo a.C., sono sparite nel corso dei secoli e verosimilmente sono state asportate o distrutte. Significativo a questo proposito è il toponimo ancora attuale dell'area del *tofet* di Sulky, denominato *Sa Guardia de is Pingiadas* cioè «La vedetta delle pignatte», che lascia intuire come l'area fosse nota da lungo tempo e che le urne più superficiali siano emerse fortuitamente nel corso degli anni e, di conseguenza, siano state sottratte ai fini di una loro valutazione. Anche per quel che riguarda le pentole del *tofet* di Monte Sirai, i reperti dello strato più superficiale sono stati rinvenuti in numero inferiore rispetto a quelli dei due strati precedenti¹³, ma in questo caso le motivazioni restano incerte.

¹² Bartoloni (2004).

¹³ Bartoloni (2017 cds).

Una prima sistemazione scientifica dell'argomento relativo agli aspetti archeologici del *tofet* è dovuta a Hélène Benichou-Safar, autrice di uno studio rigoroso ed esaustivo¹⁴, che, soprattutto per quanto concerne l'area sacra di Cartagine, raccoglie e sistematizza i dati archeologici emersi nel corso del tempo. Questo eccellente lavoro, che ho avuto modo di recensire a suo tempo¹⁵, fornisce in modo asettico tutti i dati archeologici emersi da quest'area dal 1881 e dai primi scavi ad opera di Byron Khun, conte di Prorok¹⁶, che operò a Cartagine tra il 1920 e il 1925, fino alle ultime ricerche, dovute a Lawrence Stager e a Samuel Wolff¹⁷.

In questo quadro, sono apparse recentemente due opere decisamente importanti che trattano il problema sotto diversi aspetti. La prima, resa di pubblico dominio nel 2010, è il risultato che Valentina Melchiorri ha ottenuto a conclusione della frequenza del XXII ciclo presso la Scuola di Dottorato dell'Università di Sassari, Tutor Sandro Filippo Bondi e Co-tutor Paolo Bernardini. Il lavoro, presentato nel febbraio del 2010 con il titolo: «Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti», è stato posto *on-line* al sottoindicato indirizzo¹⁸. La ricerca, anticipata da una presentazione¹⁹, trae origine dall'analisi di alcuni contenitori di ossa rinvenuti tra il 1995 e il 1998 da Paolo Bernardini nell'area sacra sulcitana²⁰. In particolare, nel 1998, sono state effettuate indagini lungo il versante orientale del pinnacolo del *tofet*, che hanno permesso di portare in luce numerose urne relative al periodo compreso tra l'VIII e il VI secolo a.C.²¹ Tra queste, ben 151 sono state prese in esame assieme a 68 recipienti aperti di copertura da Ilaria Montis, che ne ha pubblicato uno studio limitato a un quadro tipologico²². La maggior parte di questi ultimi recipienti è conservata nei locali della sede periferica di Sant'Antioco della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, mentre una minima parte è esposta nel Civico Museo Archeologico "Ferruccio Barreca" di Sant'Antioco e, come detto, sono stati almeno in parte oggetto di studio prima in una tesi di Laurea a cura di Ilaria Montis, i cui dati sono poi confluiti nei contributi citati, e in seguito, sempre con una tesi di laurea, cui ha fatto seguito una tesi di Dottorato, a cura di Valentina Melchiorri. Infine, una parte delle urne è stata riproposta da Paolo Bernardini ed è stata oggetto di un tentativo di sistemazione cronologica²³.

Nell'*incipit* della Tesi di Dottorato di Valentina Melchiorri all'inizio del Capitolo 1 vengono chiariti gli spazi e i limiti disciplinari della ricerca: «In seno alla collaborazione in corso da vari anni tra l'Università degli Studi della Tuscia e la Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano nasce l'idea di questo progetto, dedicato all'analisi di materiali archeologici provenienti dal Settore Occidentale del *tofet* dell'antica Sulci». La sezione si articola in ben 9 capitoli: il Cap. 1 riguarda «Premesse generali e inquadramento storico» e appartiene alla I Sezione, denominata «Il contesto archeologico: aspetti generali». Sempre alla stessa Sezione fanno capo i Cap. 2 e Cap. 3, e mentre il Cap. 2, prende in esame «I contesti *tofet*», il succitato Cap. 3 riguarda gli «Aspetti storico-religiosi». Nella Sezione II sono compresi i Capp. dal 4 all'8, che concernono rispettivamente, il Cap. 4 «Il sito dell'antica Sulci», il Cap. 5 «Presentazione del contesto e storia delle ricerche», il Cap. 6 «Le indagini recenti»,

¹⁴ Benichou-Safar (2004).

¹⁵ Bartoloni (2007).

¹⁶ García Sánchez (2014).

¹⁷ Stager, Wolff (1984).

¹⁸ http://eprints.uniss.it/3539/1/Melchiorri_V_Tesi_Dottorato_2010_Tofet.pdf.

¹⁹ Melchiorri (2009).

²⁰ Bernardini (2002); Bernardini (2005).

²¹ Bernardini (2010).

²² Montis (2004) alla quale si deve anche, di argomento affine Montis (2005).

²³ Bernardini (2008).

il Cap. 7 «Lo scavo 1998: i materiali archeologici - I» e il Cap. 8 «Lo scavo 1998: i materiali archeologici - II». La Sezione II, dedicata agli «Appunti per una lettura congiunta del dato archeologico» comprende il Cap. 9, consacrato agli «Aspetti socio-antropologici». Seguono le «Conclusioni». Chiudono il volume il Catalogo, con i contenitori divisi per ciascun quadrato di ritrovamento, la bibliografia e gli elenchi delle figure e delle tavole.

Per quanto riguarda questo lavoro sono stati esaminati in precedenza alcuni aspetti riguardanti soprattutto le analisi osteologiche umane e animali inserite nelle urne, ma i contenuti riguardanti le urne non sono stati oggetto di ulteriori indagini. In particolare, come si evince dal testo²⁴, l'Autrice ha sostenuto che tutti i recipienti contenessero resti ossei umani combusti e che tutti i resti ossei animali rinvenuti all'interno dei contenitori potessero essere considerati «intrusivi», introdotti cioè dopo il seppellimento delle urne stesse. Di parere diverso Barbara Wilkens, autrice delle analisi osteologiche degli stessi resti animali²⁵, la quale, avendo effettuato personalmente l'indagine autoptica ha dimostrato in modo inoppugnabile che solo una minima parte dei vasi contenitori avevano ospitato resti umani.

Un'ultima considerazione riguarda la ricca bibliografia presentata alla fine del testo che consta di oltre 500 titoli. Tuttavia, purtroppo, occorre constatare che solo una parte delle opere elencate risulta utilizzata e, in quanto tale, citata nel testo, poiché, su circa 550 opere elencate nel capitolo dedicato alla bibliografia, solo poco meno di 250 trovano riscontro all'interno del testo con almeno una citazione.

Le problematiche riguardanti la natura e le finalità dell'area sacra nota anche con il nome di *tofet* sono state esaminate anche da Bruno D'Andrea, che di certo oggi possiamo annoverare tra i maggiori specialisti della materia, in un prezioso volume dal titolo: «I tofet del Nord Africa dall'età arcaica all'età romana (VIII sec. a.C. - II sec. d.C.). Studi archeologici e culturali» apparso a Roma nel 2014 come XLV volume nella prestigiosa collana della *Collezione di Studi Fenici*²⁶ che l'Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico del Consiglio Nazionale delle Ricerche, annovera tra le sue pubblicazioni, per i tipi di Fabrizio Serra Editore. La monografia non nasce certamente *ex abrupto*, ma è il frutto di ormai annose indagini nelle quali lo studioso ha esaminato le aree sacre presenti in quella che era la *chora* di Cartagine, dopo la fine della seconda guerra punica. Dell'Autore si ricordano in particolare diversi studi riguardanti il problema nei suoi aspetti salienti²⁷ nonché alcuni particolari santuari²⁸ e i materiali ivi rinvenuti²⁹. Tutti questi studi hanno preso in esame i più differenti aspetti legati alle problematiche dell'area sacra, che attualmente sono sceverate nel libro trattato in questa sede.

Il volume ad opera di Bruno D'Andrea presenta un sommario estremamente articolato, nel quale vengono indicati i singoli paragrafi. Dopo la breve «Prefazione», a cura di Maria Giulia Amadasi Guzzo, che lo ha seguito nel corso degli anni, seguono i «Ringraziamenti», nei quali l'Autore ricorda gli studiosi che in qualche modo hanno contribuito alla sua formazione o hanno concorso a fornirgli dati e indicazioni per la realizzazione del volume. Tra gli altri viene ricordato il mio intervento che ha avuto luogo a Sassari nel dicembre del 2010, nel corso del XIX convegno di studio su «L'Africa romana», intervento certamente critico, ma mai distruttivo e, soprattutto, sempre rispettoso delle prerogative dell'Autore. Il «Sommario» prosegue con la pagina dedicata alle «Abbreviazioni, norme e sigle del testo». Segue quindi l'«Introduzione», nella quale vengono chiariti gli «Obiettivi e metodologia della ricerca», e successivamente sono indicati «I tofet "classici"», e «I tofet "tardo punici"». Vengono poi

²⁴ Melchiorri (2010).

²⁵ Wilkens (2012); Bartoloni (2013).

²⁶ D'Andrea (2014a).

²⁷ D'Andrea, Giardino (2011); D'Andrea, Giardino (2013).

²⁸ D'Andrea (2012a).

²⁹ D'Andrea (2012b); D'Andrea (2014b).

trattate «Le divinità del tofet», con particolare riguardo a Ba'al Hammon e Tinnit, nonché «Le corrispondenze/sovrapposizioni di età romana: Saturno e Caelestis». Chiude il paragrafo dedicato a «I riti del tofet e il “panorama” sacrificale mediterraneo». Alcuni quadri sinottici e alcune illustrazioni completano l'Introduzione.

Il testo che segue è articolato in tre parti; la prima riguarda «Il territorio della Provincia Africa», con particolare attenzione ai santuari di Cartagine e di *Hadrumetum*. La rassegna prosegue con l'analisi dei santuari di El Kénissia, di Menzel Harb di Sidi el-Hani, di El Jem, cui fa seguito la trattazione riguardante i siti del Capo Bon, della valle della Medjerda e della regione nord-occidentale. La seconda parte dell'opera riguarda «Il territorio dell'Africa Nova» nell'odierna Tunisia e tratta in modo capillare i santuari dei diversi insediamenti e i loro reperi mobili, dal centro di Dougga a quello di Thala, nell'isola di Djerba. La terza e ultima parte concerne i territori della Libia e della parte restante del Maghreb. Il ponderoso ed esaustivo lavoro si avvia alla conclusione con l'analisi dei dati esposti più sopra. Il volume termina con l'elenco delle abbreviazioni, con una esaustiva bibliografia, con un indice dei toponimi. All'interno dei singoli capitoli, numerate secondo la successione degli stessi, sono numerose figure. Le 76 tavole, alcune delle quali con disegni al tratto, chiudono il tomo.

In conclusione, il volume di Bruno D'Andrea rende sistematico e meno aleatorio l'argomento, soprattutto perché raccoglie e aggiorna le testimonianze disseminate nell'enorme territorio nord-africano e nell'altrettanto vasta bibliografia. È più che evidente che, in mancanza di una soluzione immediata delle problematiche legate al *tofet*, è indispensabile fornire la maggior quantità possibile di dati, al fine di rendere meno aleatoria la auspicabile soluzione del problema. Dunque, per quanto riguarda il volume edito da Bruno D'Andrea, si tratta di un lavoro scientificamente impeccabile e decisamente encomiabile, che merita il plauso dell'intera Comunità scientifica. L'Autore rivela una eccellente struttura scientifica e lo pone tra i protagonisti delle ricerche presenti e future nel campo dell'archeologia fenicia e punica.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (2013), The Tophet in the Phoenician Mediterranean, *Studi epigrafici e linguistici sul Vicino Oriente Antico*, 29-30, Verona.
- Amadasi Guzzo M. G. (2008), Il tofet. Osservazioni di un'epigrafista, in *Atti del Convegno Internazionale "Sepolti tra i vivi. Buried among the Living. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato"* (Roma, 26-29 aprile 2006) = *Scienze dell'Antichità*, 14 [2007-2008], 347-362.
- Bartoloni P. (2004), Le necropoli della Sardegna fenicia, in *El mundo funerario. Actas del III Seminario Internacional sobre temas fenicios* (Guardamar del Segura, 3 a 5 de mayo de 2002), Alicante, 117-130.
- Bartoloni P. (2006), Il tofet. Un pietoso rito offuscato da troppi miti, *Darwin Quaderni*, 1, 68-75.
- Bartoloni P. (2007), Recensione di H. Bénichou-Safar, Le tophet de Salammbô à Carthage. Essai de reconstitution, *Epigraphica*, 69, 475-479.
- Bartoloni P. (2012), Appunti sul tofet, in AA.VV. *Antropologia e archeologia a confronto: Rappresentazioni e pratiche del sacro. Museo Pigorini* (Roma, 20-21 maggio 2011), Roma, 215-221.
- Bartoloni P. (2013), Urne e stele nel tofet non sono contemporanee, *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae*, 11, 75-76.
- Bartoloni P. (2017 cds), Ceramica fenicia e punica di Sardegna: le urne del tofet di Monte Sirai, *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae*, 15, in stampa.
- Bénichou-Safar H. (2004), *Le Tophet de Salammbô a Carthage. Essai de Reconstitution*, Roma.
- Bénichou-Safar H. (2005), Un au-delà pour les enfants carthagois incinérés?, *KTÈMA*, 30, 123-136.
- Bernardini P. (2002), Leggere il tofet: sacrifici e sepolture. Una riflessione sulle fasi iniziali del tofet, in *Fra Cartagine e Roma. Seminario di studi italo-tunisino*, (« Epigrafia e Antichità », 18), 15-27.
- Bernardini P. (2005), Nuove indagini nel tofet di Sulcis, in *Atti del V Congresso Internazionale di Archeologia Fenicia e Punica* (Marsala-Palermo, 7-14 ottobre 2000), Palermo, 1059-1069.
- Bernardini P. (2008), Sardinia: the chronology of Phoenician and Punic presence from the ninth to fifth centuries BC, in *Beyond the Homeland: markers in Phoenician chronology, Ancient Near Eastern Studies, Supplement Series*, 28, Leuven, 537-596 [= Id., *Dati di cronologia sulla presenza fenicia e punica in Sardegna (IX-V sec. a.C.)*, *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae*, 7 (2009), 19-69].
- Bernardini P. (2010), *Le torri, i metalli, il mare*, Sassari, 132-135.
- Bernini G. (1974), Studi recenti sulla Sacra Scrittura, in *La Civiltà cattolica*, 125, 2971, 197-206.
- Buttitta I. (2008), *Verità e menzogna dei simboli*, Roma, 83-97.
- Campus A. (2010), Per una archeologia del tofet, in *Storia delle Religioni ed Archeologia: Discipline a confronto*, Roma, 87-96.
- Campus A. (2013a), Costruire memoria e tradizione: il tofet, *Vicino Oriente*, 17, 135-152.
- Campus A. (2013b), Il tofet tra mito e rito, *Rationes Rerum*, 2, 167-194.
- Campus A. (2016), Le iscrizioni del tofet come narrazioni, in *Epigrammata 3. Saper scrivere nel Mediterraneo antico. Esiti di scrittura fra VI e IV sec. a.C. in ricordo di Mario Luni*, Atti del convegno di Roma (Roma, 7-8 Novembre 2014), Roma, 151-167.
- Ciasca A. (1967), Lo scavo del 1966: Mozia - III (= Studi Semitici, 24), Roma, 21-23.
- Ciasca A. (1970), Lo scavo del 1969: Mozia - VI (= Studi Semitici, 37), Roma, 65-72.
- D'Andrea B. (2012a), Il tofet di El Kénissia ed il rapporto tra tofet tardo punici, santuari a Saturno e paesaggi del potere, in *L'Africa Romana Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*. Atti del XIX convegno di studio (Sassari, 16-19 dicembre 2010), Roma, 2479-2496.
- D'Andrea B. (2012b), Una stele inedita da El Kef/Sicca Veneria, *Semitica et Classica*, 5, 119-138.

- D'Andrea B. (2014a), *I tofet del Nord Africa dall'età arcaica all'età romana (VIII sec. a.C. - II sec. d.C.)*, Studi archeologici (= Collana di Studi Fenici, 45), Roma.
- D'Andrea B. (2014b), Nuove stele dal tofet di Mozia, *Vicino Oriente*, 18 (2014), 123-144.
- D'Andrea B., Giardino S. (2011), Il tofet dove e perché. Alle origini dell'identità fenicia, *Vicino Oriente*, 15, 133-157.
- D'Andrea B., Giardino S. (2013), Il tofet dove e perché. L'identità fenicia, il circolo di Cartagine e la fase tardo punica, *Bollettino di Archeologia on-line*, 1, 1-29.
- Frau S. (2002), *Le Colonne d'Ercole. Un'inchiesta. La prima geografia. Tutt'altra storia*, [Roma].
- Frau S. (2004), *Le Colonne d'Ercole. Una mostra, le prove*, [Roma].
- Frau S. (2008), *Atlantika: Eine detektivische Untersuchung des antiken Mittelmeerraums. Wo standen die Säulen des Herkules? Wer baute die geheimnisvollen Nuragen? Wo lag das sagenhafte Atlantis*, Berlin.
- Garbini (2012), *I Filistei. Gli antagonisti di Israele*, Brescia.
- García Sánchez J. (2014), Las excavaciones del conde Byron Khun de Prorok en Cartago (1920-1925): la colina de Juno y la difusión cinematográfica de la arqueología cartaginesa, in *Boletín del Seminario de Estudios de Arte y Arqueología*, Arqueología, 80, 129-163.
- Liverani M. (2003), *Oltre la Bibbia. Storia antica d'Israele*, Bari.
- Mederos Martin A. (2011), Sacrificios de niños y sustitutorios de ovicapridos al dios Sol šmš en el litoral atlántico norteafricano, *Byrsa*, 19-20, 79-127.
- Melchiorri V. (2009), Le *tophet* de Sulci (S. Antioco, Sardegna). État des études et perspectives de la recherche, *Ugarit Forschungen*, 41, 509-524.
- Melchiorri V. (2010) *Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti*, PhD Thesis, Università degli studi di Sassari, Italy http://eprints.uniss.it/3539/1/Melchiorri_V_Tesi_Dottorato_2010_Tofet.pdf.
- Montis I. (2004), Il *tofet* di Sulcis: le urne dello scavo 1995, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano*, 21, 2004, pp. 57-93.
- Montis I. (2005), Tofet di Sulcis: oggetti di corredo personale rinvenuti negli scavi del 1995 e 1998, *Agògè*, 2, 92-114.
- Moscato S. (1966), Il sacrificio dei fanciulli: nuove scoperte su un celebre rito cartaginese, *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 38 (1965-1966), 61-68.
- Moscato S. (1967), Il tofet, in *Studi sull'Oriente e la Bibbia, offerti al P. Giovanni Rinaldi nel 60° compleanno*, Genova, 71-75.
- Moscato S. (1976), Un'iconografia del sacrificio dei fanciulli, *AION. Annali di archeologia e storia antica*, 26, 419-422.
- Moscato S. (1978), L'urna del sacrificio, *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, 8a, 33, 289-292.
- Moscato S. (1987), Il sacrificio punico dei fanciulli: realtà o invenzione?, Roma.
- Moscato S. (1989), L'olocausto dei fanciulli, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano*, 6, Suppl., 7-12.
- Moscato S. (1991a), *Gli adoratori di Moloch. Indagine su un celebre rito cartaginese*, Milano.
- Moscato S. (1991b), *Il sacrificio dei bambini: un aggiornamento* (con S. Ribichini), Roma.
- Moscato S. (1991c), Il tofet: dove e perché, *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, 9a, 2, 105-112.
- Moscato S. (1992), Il santuario dei bambini (tofet), Roma.
- Moscato S. (1993), Non è un tofet a Tiro, *Rivista di Studi Fenici*, 21, 147-152.
- Moscato S. (1996a), Nuovi contributi sul "sacrificio dei bambini", *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, 9a, 7, 499-504.

- Moscato S. (1996b), Tofet e necropoli, *Rivista di Studi Fenici*, 24, 71-76.
- Nigro L. (2013), Mozia: il tofet e la città. Il limite meridionale del santuario e le strutture collegate negli scavi della sapienza 2010-2011, *Scienze dell'Antichità*, 19, 37-53.
- Orsingher A. (2013), *La ceramica dagli scavi di Antonia Ciasca al tofet di Mozia (1964-1973)*, I-II, PhD Thesis, Università "Sapienza" di Roma, Italy.
- Orsingher A. (2015), Vessels in Tophet sanctuaries: the Archaic evidence and the Levantine connection, *Bulletin d'archéologie et d'architecture libanaises*, hs 10, 561-590.
- Pellizzari A. (2007), Il pregiudizio anticartaginese nella letteratura tardoantica: la continuità di un cliché, in *Antidoron. Studi in onore di Barbara Foster Scardigli*, Pisa, 341-366.
- Schwartz G.M. (2012), Archaeology and Sacrifice, in *Sacred killing: the archaeology of sacrifice in the ancient Near East*, Winona Lake, 1-32.
- Schwartz J.H., Houghton F., Bondioli L., Macchiarelli R. (2012), Bones, teeth, and estimating age of perinates: Carthaginian infant sacrifice revisited, *Antiquity*, 86, 738-745.
- Schwartz J.H., Houghton F., Macchiarelli R., Bondioli L. (2010), Skeletal Remains from Punic Carthage do not Support Systematic Sacrifice of Infants, *PLoS ONE*, 5, 1-12.
- Smith P., Stager L. E., Greene A., Avishai G. (2013), Age estimations attest to infant sacrifice at the Carthage Tophet, *Antiquity*, 87, (338), 1191-1198.
- Spano G. (1855), Scarabei ed amuleti egizii trovati in Sardegna, *Bullettino Archeologico Sardo*, 1, 1, 15-16.
- Stager L. (2014), Rites of Spring in the Carthaginian Tophet, *Babesch*, 8 BL, Leiden.
- Stager L., Wolff S. (1984), Child Sacrifice at Carthage – Religious Rite or Population Control?, *Biblical Archaeology Review*, 10, 1, 30-51.
- Traill D. (2000), 'Priam Treasure': clearly a composite, *Anatolian Studies*, 50, 17-35.
- Wilkens B. (2012), Le offerte animali da alcune urne del tofet di Sulky, *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae*, 10, 45-59.
- Winckelmann J. J. (1767), *Monumenti antichi inediti spiegati ed illustrati da Giovanni Winckelmann prefetto delle antichità di Roma*, 1-2 voll., Roma.
- Xella P. (2009), Sacrifici di bambini nel mondo fenicio e punico nelle testimonianze in lingua greca e latina – I, *Studi Epigrafici e Linguistici sul Vicino Oriente antico*, 26, 59-100.
- Xella P. (2010), Per un modello interpretativo del tofet: il tofet come necropoli infantile?, in *Tiro, Cartagine, Lixus: nuove acquisizioni*. Atti del Convegno Internazionale in onore di Maria Giulia Amadasi Guzzo (Roma, 24-25 novembre 2008), Roma, 259-279.
- Xella P. (2012), Urne e stele nel *tophet*: contemporanee?, *Rivista di Studi Fenici*, 40, 237-243.
- Xella P., Quinn J., Melchiorri V., van Dommelen P. (2013), Phoenician bones of contention, *Antiquity*, 87, (338), 1199-1207.

Riassunto / *Abstract*

Riassunto: Il santuario chiamato *tofet* ha interessato sia gli studiosi del mondo fenicio e punico che il pubblico interessato ai problemi del mondo antico. Due recenti lavori di Bruno D'Andrea e di Valentina Melchiorri riguardano i santuari chiamati *tofet*. Bruno D'Andrea studia i santuari del Nord-Africa dopo la conquista romana della regione. Valentina Melchiorri studia il santuario di Sulky, attuale Sant'Antioco, nella Sardegna sud-occidentale.

Abstract: The sanctuary called tophet affected both scholars of the Phoenician and Punic world that the public concerned by the problems of the ancient world. Two recent works by Bruno D'Andrea and Valentina Melchiorri concern shrines called tophet. Bruno D'Andrea studied the sanctuaries of North Africa after the Roman conquest of the region. Valentina Melchiorri studies the sanctuary of Sulky, current Sant'Antioco, in southwestern Sardinia.

Parole chiave: Fenici, Cartaginesi, Nord-Africa, Sardegna, *tofet*.

Keywords: Phoenicians, Carthaginians, North-Africa, Sardinia, tophet.

Come citare questo articolo / *How to cite this paper*

Piero Bartoloni, Recenti indagini sul *tofet*, CaSteR 1 (2016), DOI: 10.13125/caster/2507, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>